

# “La Thyssen ha segnato la mia vita da prete 7 funerali e uno strazio lungo un intero mese”

PAOLO GRISERI

**S**ESSANT'ANNI DOPO, il cardinale Severino Poletto lo dice con grande convinzione: «Quel giorno promisi fedeltà alla Chiesa, un amore per sempre». L'arcivescovo emerito di Torino parla dei decenni trascorsi con l'abito talare e di una vita segnata dalla fede e dall'attualità: «Ringrazio il Signore per tutte le persone che mi ha fatto incontrare in questi anni, tutte segno della Sua presenza».

**Cardinal Poletto, che cosa ricorda del giorno della sua ordinazione?**

«Era il 29 giugno del 1957, a Casale Monferrato. L'ordinazione rappresentava il compimento dei miei studi di teologia. Ricordo mia madre che bacia le mie mani, unte con il sacro crisma. E poi l'ansia: non vedevo l'ora che mi destinassero in una parrocchia. Sono andato a Montemagno, in provincia di Asti.

«In quei giorni mi è rimasto forte l'impegno a servire il Signore per sempre».

**Sofferiamoci su questo «per sempre». Che senso ha oggi la fedeltà?**

«Non è diversa per il sacerdote o per chi si sposa? Non mi permetto di giudicare nessuno ma credo che l'amore sia per sempre, altrimenti non è vero amore».

**La fedeltà costa..**

«Per un sacerdote ci sono il celibato e la castità. Ma non pesano se, con l'aiuto della Grazia, si fuggono le occasio-

ni e si tengono lontane le tentazioni. Io sono felice dei tanti ragazzi che ho incontrato negli oratori e nelle diocesi. In fondo sono loro i miei figli».

**Che cosa ricorda della contestazione di fine anni 60?**

«Ricordo bene il '68. Se non ti dichiaravi di sinistra ti davano del fascista. Io dicevo ai ragazzi che ragionassero con la loro testa, non si facessero influenzare. In fondo loro avevano un'alternativa, era l'oratorio».

**Parroco a Casale ha dovuto dire fare i conti con la Eternità..**

«Molti lavoravano volentieri perché era un posto sicuro. Anche mio fratello è mio cognato erano andati in quella fabbrica. Ma io ho cominciato ad accorgermi, visitando i malati, che qualcosa non funzionava. Al-

ra non si parlava di asbestosi, si diceva che si era malati di polvere nei polmoni. Ricorderò sempre un mio parrocchiano incontrato in ospedale. Era seduto sul letto e mi diceva con gioia che gli avevano riconosciuto l'invalidità e che avrebbe avuto il cento per cento della pensione. Purtroppo ho celebrato il suo funerale un mese dopo».

**Nel 1980 lei è stato ordinato vescovo di Fossano. Che effetto fa diventare vescovo?**

«Un senso di paura. E' come compiere un salto nel buio. Il giorno dell'ordinazione vennero a salutarmi da Casale 600 parrocchiani. Tutti piangevano. Io pensavo che da quel giorno avrei avuto più responsabilità, che certe decisioni avrei dovuto prenderle da solo».

**Negli anni Novanta, vescovo ad Asti, l'incontro con la politica. Che cosa ricorda di quel periodo?**

«Lei fa riferimento ai funerali di Gorla. Nell'omelia dissi che gli andava restituita la dignità. Era stato coinvolto nell'indagine sulla banca di Asti ma era

uscito assolto. Ci fu qualcuno che fece polemiche ma la fine dei processi mi ha dato ragione».

**Lei arrivò a Torino nel 1999. Sono stati anni molto intensi. Qual è il fatto che ricorda di più?**

«Ricordo di aver organizzato l'Ostensione della Sindone del 2000. L'anticipammo su richiesta del Vaticano per far arrivare a Torino anche i ragazzi che partecipavano alla giornata della gioventù di Roma».

**Lei ne ha organizzate due di Ostensioni..**

«Chiamparino ne avrebbe vo-

**Prima di diventare arcivescovo di Torino ha guidato le diocesi di Casale e Fossano**

luta una nel 2006, durante i giochi olimpici. Mi opposi: un conto è andare a vedere una gara di sci, altro è andare in pellegrinaggio alla Sindone. La facemmo nel 2010».

**Che cosa ricorda dei giorni della Thyssen?**

«Quella è stata l'esperienza più tragica che ho vissuto in sessant'anni di sacerdozio. Sette funerali in un mese. Un giorno al Cto la madre di uno dei ragazzi è svenuta mentre mi trovavo in visita. Quel mese di funerali è stato uno strazio. Sei mesi prima, in occasione dell'omelia di San Giovanni, avevo detto che un'azienda non può lasciare una città, trasferire uno stabilimento, senza sentire una responsabilità nei confronti del territorio dove è rimasta per tanti anni».

**Sessant'anni dopo, qual è la morale della storia?**

«In sessant'anni ho visto tante volte l'opera di Dio intorno a me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO CRONACA

La Repubblica GIOVEDÌ 8 GIUGNO 2017

XI



# L'appello dei genitori di un bimbo di 13 anni: «Chiediamo un piccolo aiuto a tutti» «Regaliamo di nuovo un sorriso a Matteo e cerchiamo di riportarlo ancora al mare»

→ Passa la vita girando per gli ospedali della città, sempre accompagnato da papà Gianni e mamma Maria. Matteo ha 13 anni ma la sua vita non è quella di un normale adolescente. I problemi in casa non mancano mai per chi è portatore di tracheotomia e di Peg dalla nascita. Matteo, disabile nato prematuro nel dicembre del 2003 alla venticinquesima settimana di gestazione, soffre di gravi problemi fisici. E oggi è vivo per miracolo. L'unica sua valvola di sfogo, l'unica salvezza, è il mare. Soltanto il rumore delle onde che si infrangono sugli scogli e quell'aria a lui tanto cara riescono a regalargli un po' di felicità. Al mare, infatti, Matteo riesce a vivere senza l'uso dell'aspiratore. Un piccolo miracolo per chi ha già rischiato di morire per una pol-



Matteo ha ricevuto la visita dell'arcivescovo Cesare Nosiglia

monite, durata un mese intero. Ma per i suoi genitori anche solo portarlo in Liguria diventa un enorme sacrificio. «I problemi economici - rac-

conta Gianni - sono aumentati e difficilmente arriverà il giorno in cui potremo farne a meno. Perché Matteo avrà sempre bisogno di noi e dei suoi

dottori». Grazie ad alcuni donatori anonimi, all'associazione "Un sussurro di un angelo" di Pinerolo, all'associazione "Respira" di Torino, che ha pagato la badante per Matteo, e alla cooperativa Tecnoservice la famiglia ha usufruito in passato di un soggiorno speso in un appartamento, senza la presenza di quelle barriere architettoniche che Matteo non può vedere.

«A Dianio Marina - prosegue Gianni - siamo stati benissimo. Ma soprattutto ho visto mio figlio rinascere. Potessi lo porterei a vivere in Liguria, per ora mi accontenterei di regalargli una piccola vacanza». Chi volesse mettersi in contatto con la famiglia può contattare il papà Gianni al 347.9045910.

[ph.ver.]

*ROVASSO PLS*

TI CV PRT2 ST XT PI

52

**LA STAMPA**  
GIOVEDÌ 8 GIUGNO 2017

## Nichelino, il mistero delle campane

Svelato il mistero su chi ha suonato le campane della chiesa della Santissima Trinità la notte di sabato scorso durante la finale di Champions League Juventus-Real Madrid. È stato il viceparroco Iosif Patrascan. Il giovane prelado ha ammesso sul suo profilo



Facebook quanto accaduto: «Mi sono accorto del polverone mediatico scoppiato a causa delle campane. Ero all'oscuro di quanto stava accadendo in piazza San Carlo. Voleva essere solo un atto di scherzosa rivalità sportiva che va avanti tra me, juventino, e il mio parroco, granata»

[G.LEG.]



AVP18

# Torino, due buste esplosive

## Recapitate in Procura, contro chi indaga sugli anarchici

**DANILO POGGIO**  
TORINO

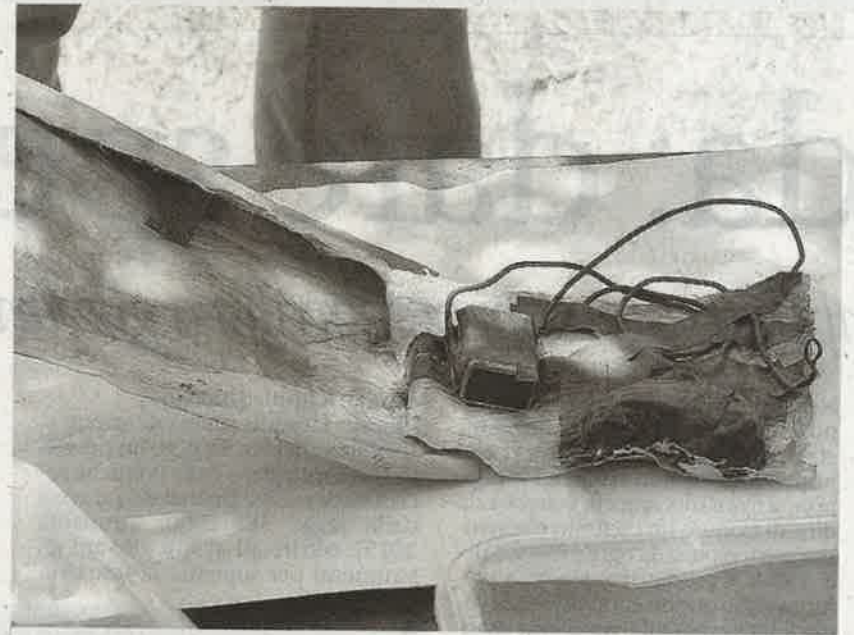
In una città che ancora non si è ripresa dallo choc di sabato sera in Piazza San Carlo e che ancora sta cercando di capire cosa abbia portato al bilancio di oltre 1.500 feriti, ieri mattina è tornata la paura a causa di due buste esplosive arrivate in Tribunale. Sono stati gli addetti allo smistamento della posta ad accorgersi che quelle due buste gialle, di dimensioni standard, erano piuttosto sospette. Sembrava che contenessero della polvere esplosiva e presentavano dei rigonfiamenti particolari, che ricordavano dei circuiti elettrici. Le etichette bianche, stampate e del tutto formali, indicavano che i pli-chi erano rispettivamente indirizzati ad Antonio Rinaudo e a Roberto Maria Spargna, della Procura della Repubblica di Torino. Il piano di emergenza è stato di-  
sposto immediatamente: accompagnati anche dai Vigili del fuoco, sono arrivati i carabinieri che hanno bloccato gli accessi all'edificio e allontanato le persone dal cortile all'arrivo del camion attrezzato. In una situazione relativamente tranquilla, ma di grande apprensione, gli artificieri hanno lavorato per un'ora al fine di esaminare gli oggetti, senza farli brillare. Le buste, una volta aperte, sono effettivamente risultate «ordigni artigianali, ma che potevano esplodere». All'interno, nessun tipo di messaggio scritto, ma, protetti nel-

l'involucro, c'erano fili elettrici, polvere da sparo e una batteria. Si è trattato di «un pericolo serio e reale – hanno spiegato gli artificieri dei carabinieri – perché erano già innescate». Sarebbe bastato aprire la busta per far scattare il filo collegato e, di conseguenza, far esplodere la polvere da sparo contenuta. In passato, il pm Rinaudo si è occupato

**Piazza San Carlo, si va verso una commissione d'indagine. «Sono emerse gravi inadempienze». Oggi l'arcivescovo Nosiglia in visita ai feriti**

di diverse inchieste sui No Tav, mentre il pm Spargna ha condotto la delicata indagine *Scripta manent*, che ha portato all'arresto da parte della Digos di presunti esponenti della Fai, la Federazione anarchica informale. Il processo è iniziato proprio lunedì scorso nell'aula bunker del carcere delle Vallette, con misure di sicurezza eccezionali. Ad ora, però, non esiste nessun collegamento e le indagini proseguono a tutto campo. E in città continuano anche le indagini sui fatti di sabato sera in Piazza San

Carlo, con il procedimento penale aperto dalla Procura per «lesioni plurime, anche gravissime». Il fascicolo è ancora contro ignoti, ma il lavoro prosegue e tutti auspicano tempi brevi. Ieri a Torino è arrivato anche il ministro degli Interni, Marco Minniti: prima di incontrare i vertici delle istituzioni cittadine per discutere dell'accaduto, ha voluto visitare i sette feriti ancora in ospedale. Lo stesso farà oggi, in forma privata, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Il piccolo Kelvin, il bambino di sette anni rimasto schiacciato dalla folla in preda al terrore, sta guarendo rapidamente e presto dovrebbe uscire dal reparto di terapia intensiva. Una situazione più preoccupante, invece, è quella di Erika, la 38enne di Domodossola ancora in sedazione profonda: pur non essendo in pericolo di vita, le sue condizioni restano critiche e saranno necessari ancora almeno dieci giorni per conoscere meglio eventuali danni riportati in seguito al fortissimo trauma. Sul piano politico, intanto, la discussione va avanti. La sindaca Chiara Appendino, in un video su Facebook ha assicurato di essere pronta ad assumersi «le eventuali responsabilità attribuite a lei e alla sua Amministrazione», ribadendo che «quanto accaduto deve comunque rappresentare un punto di svolta nella gestione della sicurezza». Dopo il dibattito tesissimo in Consiglio comunale (che porterà alla probabile cessione della delega della



I rilievi sulle buste con polvere pirica e batterie recapitate ai magistrati

Sicurezza da parte della sindaca a un assessore), l'opposizione ieri ha presentato un documento comune per la costituzione di una Commissione di indagine sull'accaduto, per «acquisire con la massima urgenza, parallelamente alle inchieste aperte dalla magistratura, tutte le informazioni in possesso dell'Amministrazione e delle autorità preposte alla pubblica sicurezza (Prefettura, Questura e Commissione Provinciale di Vigilanza)». «Sono emerse gra-

vi inadempienze e lacune nelle misure di sicurezza – si legge nella proposta di mozione – che si sarebbero dovute adottare» ed «era ampiamente prevista un'affluenza di tifosi così massiccia, elemento quest'ultimo già sufficiente a prefigurare la necessità di adottare le più alte ed efficaci misure di prevenzione e sicurezza, sotto la regia organizzativa e logistica dell'Amministrazione comunale».

# Torino. Vallette, apre farmacia in carcere

MARINA LOMUNNO

TORINO

**L**a farmacia entra in carcere: è stata firmata ieri, dal direttore del penitenziario torinese Domenico Minervini e dal presidente di Farmaonlus (comitato delle farmacie della Provincia di Torino) Luciano Platter, la convenzione - prima in Italia - che garantisce ai detenuti della Casa circondariale subalpina un'adeguata assistenza farmaceutica. Il progetto sperimentale, proposto da Monica Cristina Gallo, garante dei detenuti di Torino, intende assicurare ai reclusi - in particolare a quelli affetti da patologie e alle madri con bambini - lo stesso accesso alle prestazioni sanitarie che hanno i cittadini in libertà. In Italia chi vive dietro le sbarre non può usufruire, tranne che per i medicinali garantiti dal Ssn, di un servizio farmaceutico completo. Finora i de-

## Firmata una convenzione dal direttore del penitenziario e dal presidente di Farmaonlus per garantire assistenza farmaceutica ai reclusi

tenuti che avevano bisogno di farmaci di fascia C dovevano affidarsi a parenti o lontani. Ora con la firma del protocollo, grazie alla disponibilità di una farmacia delle Vallette, quartiere alla periferia nord della città dove sorge il carcere che ospita 1300 detenuti, due volte la settimana sarà aperto uno sportello dedicato presso gli Uffici della direzione sanitaria in cui un farmacista raccoglierà le richieste da parte dei ristretti di farmaci in fascia C, da banco e presidi sanitari non rim-

borsati dal Servizio sanitario nazionale e dei quali il detenuto sostiene l'intero costo. Qualora i reclusi abbiano difficoltà ad acquistare i medicinali verrà attivato l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo che provvederà ad un sostegno. La convenzione prevede la distribuzione di un prontuario dei farmaci da banco acquistabili all'interno del carcere - dietro nulla osta dei sanitari - e incontri di informazione e consulenza ai detenuti per migliorare l'approccio a cura e medicine. «La convenzione - ha precisato la garante Gallo - cerca di far fronte alle problematiche accentuate con la riforma della Sanità penitenziaria che ha portato alla perequazione tra detenuti e cittadini liberi per quanto riguarda l'assistenza e l'accesso alle prestazioni sanitarie al fine di salvaguardare un principio di uguaglianza e garanzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV PB



**IL DECRETO** Ora la palla passa alle Regioni. Saitta: «Bisognerà semplificare le procedure burocratiche»

# Vaccini obbligatori dall'8 giugno

## Si rischiano multe fino a 7.500 €

→ A partire dal prossimo anno scolastico saranno obbligatorie e gratuite, per i minorenni di età compresa tra 0 e 16 anni, le vaccinazioni contro poliomielite, difterite, tetano, epatite B, pertosse, *Haemophilus influenzae* tipo b, meningococco B e C, morbillo, rosolia, parotite, varicella. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato, infatti, il decreto che reintroduce l'obbligo delle vaccinazioni per la frequenza della scuola. Non ci sarà bisogno di alcuna corsa nelle prossime settimane per ottemperare all'obbligo delle vaccinazioni per l'iscrizione a scuola a partire dal prossimo anno scolastico. A rassicurare le famiglie è stata il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, annunciando una «fase transitoria» che garantirà il tempo necessario per adempiere alla norma. Fino al 10 settembre ci sarà dunque tempo di procedere per fare le richieste per le vaccinazioni o per effettuare le stesse, poi, dal 10 settembre al 10 marzo, ci sarà tempo per produrre la documentazione. L'obiettivo da raggiungere è «la piena immunizzazione per la popolazione scolastica: entro due anni la si raggiungerà».

rà per malattie le cui vaccinazioni erano già obbligatorie, mentre ci vorranno tre o quattro anni per malattie come il morbillo». Il genitore potrà anche autocertificare l'avvenuta vaccinazione ai fini dell'iscrizione a scuola dei figli producendo la copia del libretto vaccinale fino al 10 luglio. Nel caso in cui il genitore non lo faccia, sono previsti l'esonero o il differimento: i bambini da 0 a 6 anni non potranno accedere agli asili nido e alle scuole materne, mentre da 6 a 16 anni potranno comunque accedere a scuola. In entrambi i casi il dirigente sarà tenuto a segnalare la violazione alla Asl entro dieci giorni. La Asl

contatterà, quindi, i genitori per un appuntamento e un eventuale colloquio informativo e se non si presenteranno all'appuntamento o non provvederanno, verrà loro contestato l'inadempimento dell'obbligo. In quest'ultimo caso sono previste sanzioni pecuniarie da 500 a 7.500 euro. «Ritengo assolutamente positivo che ci sia una norma nazionale sul tema, perché lo Stato ha il dovere di garantire la tutela della salute dei cittadini, sia salvaguardando l'individuo malato che necessita di cure sia tutelando l'individuo sano» ha commentato l'assessore alla Sanità della Regione Piemonte, Antonio Saitta. «Nella fase di conversione del decreto le Regioni esprimeranno una valutazione complessiva e

articolata del testo, ma chiedono già ora di essere sentite prima dell'emanazione della circolare applicativa, dato che hanno la responsabilità di organizzare il servizio sul territorio». La proposta di Saitta è «tesa a semplificare ulteriormente le procedure», attraverso «la predisposizione di un modulo unico con cui le famiglie possano effettuare l'iscrizione a scuola e contestualmente la prenotazione delle vaccinazioni. Una modalità che intende ridurre i disagi a carico delle famiglie ed eliminare un passaggio burocratico. A quel punto saranno infatti le aziende sanitarie, dopo aver acquisito le richieste dalle scuole, a chiamare le famiglie per le sedute vaccinali a seconda di quanto previsto dal piano nazionale».





### La calca

Sabato sera, durante la partita trasmessa in piazza San Carlo, per ragioni non ancora chiarite tra la folla è esploso il panico.



### I feriti

I feriti, medicati negli ospedali di Torino e in quelli limitrofi, sono stati oltre 1.500: la maggior parte presentava ferite da taglio, contusioni e traumi toracici.



### Casi gravi

Attualmente i casi più gravi sono tre: una donna ricoverata al San Giovanni Bosco e due alle Molinette.

ALESSANDRO MONDO

Un supplemento di sonno forzato, e quindi di tempo, per non stressare ulteriormente un organismo sottoposto ad una prova terribile e favorire ogni possibile margine di recupero.

### Ore di ansia

Sono ore e giorni di attesa e di ansia per i famigliari di Erika Pioletti, la donna di 38 anni di Domodossola travolta sabato sera dalla calca in piazza San Carlo e andata in arresto cardiaco per parecchi minuti dopo la compressione della cassa toracica. Ansia da parte dei suoi cari e massima attenzione da parte dei medici a fronte di segnali che purtroppo, in questa fase, non sono incoraggianti.

Ieri mattina è stata aperta una "finestra nella sedazione" per verificare come avrebbe reagito ma il manifestarsi di "segnali di sofferenza clinica", così riferiscono fonti del San Giovanni Bosco, hanno imposto di ripristinare immediatamente il sonno indotto. L'encefalogramma, alla quale è stata sottoposta nel pomeriggio, ha evidenziato alterazioni neurologiche. Da qui la decisione di mantenerla sedata per un altro paio di giorni, sospendendo l'ipotermia. Oggi alla paziente verrà fatta la risonanza magnetica.

### Prognosi riservata

Restano stabili, ma sempre in prognosi riservata, le altre due donne risucchiate dalla folla e ricoverate alle Molinette: una, di 26 anni, è sedata nel reparto di rianimazione universitaria; l'altra - 64 anni, travolta mentre si trovava con il marito nelle vie del centro - è stata sottoposta nella giornata di martedì ad un intervento chirurgico,

T1 CV PRT 2 ST XT PI

42

Cronaca di Torino

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 8 GIUGNO 2017

## Il panico in piazza

Il piccolo Kelvin recupera: martedì il primo gelato

# La lotta silenziosa di Erika in coma da sabato notte

## I medici prolungano la sedazione. La donna rischia la paralisi

tecnicamente riuscito, per stabilizzare la colonna cervicale. Anche per questi casi i medici non si pronunciano.

### La forza di Kelvin

Una nota di ottimismo arriva dall'ospedale Infantile Regina Margherita dove Kelvin, il piccolo tifoso cinese bianconero schiacciato dalla ressa mentre si trovava nella piazza con la sorella, sta recuperando più

rapidamente del previsto: il bimbo, di appena sette anni, è stato estubato, respira autonomamente ed è cosciente. «Martedì sera ha mangiato un po' di gelato, questa mattina si è svegliato e aveva appetito - raccontava ieri il padre, ora più sollevato -: gli hanno dato una colazione leggera, ha mangiato qualcosa. No, non sente dolore. Mi chiede quando potrà tornare a casa». Ha ricevuto

in regalo un modellino della Ferrari, l'altra sua grande passione insieme a quella della Juventus: felicità allo stato puro. Nel suo caso il peggio sembra alle spalle, se il decorso si manterrà regolare, oggi o domani sarà trasferito dalla rianimazione pediatrica al reparto di degenza dell'Infantile.

### Nosiglia in visita

Ieri i ricoverati sono stati visi-

tati dal ministro dell'Interno Marco Minniti. Anche la sindaca di Torino, Chiara Appendino, è tornata in forma strettamente privata al San Giovanni Bosco. Oggi l'Arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, si recherà negli ospedali torinesi dove si trovano i ricoverati per esprimere la sua vicinanza alle persone rimaste ferite negli incidenti.



**ANDREA ROSSI**  
**MAURIZIO TROPEANO**  
TORINO

Quando, nell'ultimo anno, qualcuno azzardava paragoni con Virginia Raggi, costretta a rendere conto al Movimento 5 Stelle delle sue scelte, Chiara Appendino ha sempre avuto buon gioco nel rivendicare il «modello Torino». «Non è mai successo, nemmeno quando ero consigliera di opposizione, che qualcuno mi dicesse cosa fare. Sento Grillo e Casaleggio, sono per me un supporto, ma non c'è ingerenza». Nessuno l'ha mai smentita, anzi, è stata elevata a emblema del Movimento che sa governare le città e può ambire a gestire il Paese.

Piazza San Carlo rischia di incrinare l'anomalia torinese: una sindaca autonoma e i cui più stretti collaboratori sono estranei al Movimento, una giunta di tecnici, la stretta collaborazione con Sergio Chiamparino, voce autorevole anche se critica dell'odiato Pd ma soprattutto emblema del «sistema» che i grillini volevano abbattere. Le elezioni, tra qualche giorno, nei piani dei Cinquestelle dovrebbero consacrarne lo sfondamento a livello locale. Oggi Grillo sarà ad Asti e Alessandria per provare a dare la spallata alle giunte Pd. Domenica sera sarà tempo di bilanci. E, se non saranno lusinghieri, ci si chiederà quanto possa aver influito lo scivolone di Torino. E se non sia il caso di mettere le briglie al «modello Appendino» accentuando il peso del Movimento e dei suoi leader.

Se finora la sindaca ha potuto

godere di una cornice privilegiata molto si deve al suo braccio destro, Paolo Giordana. Competente, abile e spietato. Profondo conoscitore delle dinamiche di Palazzo. L'ha aiutata a «studiare» da sindaco, affiancata nel gestire i dossier più delicati, consigliata nei passaggi critici. Così Appendino ha lavorato in totale autonomia, forse troppo, almeno secondo una fetta consistente (e agguerrita) dell'ala romana dei Cinquestelle, che a Torino

**Consigliere**  
**Chiara**  
**Appendino**  
**con Paolo**  
**Giordana,**  
**41 anni, capo**  
**di gabinetto**  
**della sindaca**  
**di Torino, ora**  
**finito nel**  
**mirino**  
**di opposizio-**  
**ne e parte**  
**della maggio-**  
**ranza**

non ha mai toccato palla, respinta anche dai parlamentari piemontesi come Airola, Della Valle e Castelli che hanno svolto spesso un ruolo di cordone sanitario.

Adesso però il modello è sotto accusa. La riorganizzazione della macchina comunale voluta da Appendino si fonda su un notevole accentramento di competenze e poteri (compresa l'organizzazione degli eventi) in capo all'ufficio di gabinetto della sindaca, passato dai 25 funzionari dell'era Fassino a 155. Non a caso, il caos di piazza San Carlo ha scatenato chi patisce lo strapotere di Giordana: gli assessori, più volte commissariati; i consiglieri, molti dei quali lo vivono come un corpo estraneo al Movimento; e naturalmente le opposizioni, da cui è arrivata una polpetta avvelena-

## RETROSCENA

# Appendino, s'incrina il modello Torino E ora i grillini vogliono contare di più

### Il braccio destro della sindaca, esterno al M5S, nel mirino per i fatti di sabato

ta. È passata la linea del Pd che non chiede le dimissioni della sindaca ma propone una commissione d'inchiesta con cui di fatto inchiodare politicamente il suo braccio destro. «Si dovrebbero accertare possibili ingerenze del capo di gabinetto, che forse ha sconfinato rispetto ai suoi ruoli», dice il capogruppo dem Stefano Lo Russo.

I grillini hanno i numeri per far nascere o affondare la commissione. Non hanno ancora deciso. Appendino sembra intenzionata a resistere a chi le suggerisce di sacrificare il suo braccio destro per uscire dall'angolo. È vero che ha partecipato alle riunioni su piazza San Carlo, ma non ci sarebbe alcun atto che porti la sua firma. Fare a meno di lui sarebbe difficile. E, particolare di cui va tenuto conto, di

mezzo ci sono una sincera amicizia e una certa dose di riconoscenza. Tutte cose che potrebbero non bastare, se dai vertici dovesse arrivare un messaggio secco. A quel punto la sindaca non avrebbe scelta, ma per lei si aprirebbe uno scenario inedito. Dovrebbe cambiare schema di gioco, abbandonare il suo «modello» e la sintonia con Sergio Chiamparino che, fiutando il vento, si è smarcato consigliandole umiltà. Non le resterebbe che snaturarsi e ridimensionare l'impronta civica della sua amministrazione in nome dell'ortodossia Cinquestelle.

La base esulterebbe, ma la sindaca si esporrebbe al rischio di una opa, anche se in una versione soft rispetto a Virginia Raggi.



# “Abbiamo soccorso i feriti con i furgoni e le volanti”

Il racconto dei poliziotti intervenuti “senza un piano coordinato”

il caso

MASSIMILIANO PEGGIO

«**C**omplimenti a tutti voi, per la grande e sapiente capacità che avete dimostrato nell'affrontare un evento grave ed imprevisto come quello di piazza San Carlo. Non c'era un piano coordinato, enormi lacune organizzative, nessuno di noi era preparato per gestire situazioni di questo tipo. Eppure quando i numeri dell'emergenza sono andati in tilt, abbiamo dimostrato di avere sangue freddo da vendere». È uno dei messaggi telefonici inviati ai poliziotti che erano sul campo la notte del 3 giugno, che nei primi minuti hanno dovuto fare affidamento sulla propria esperienza, per affrontare un'emergenza di quelle proporzioni, mai collaudata, né pianificata. «Anche se oggi la Questura è nell'occhio del ciclone per la gestione dell'ordine pubblico - spiega Eugenio Bravo, segretario provinciale del sindacato Siulp di polizia - l'altruismo e la professionalità dimostrati dai colleghi impe-

**In piazza**  
Gli agenti che hanno soccorso i ragazzi dopo la fuga



gnati sul campo sono stati massimi, a prescindere dalle eventuali responsabilità che dovrà accertare la magistratura».

I poliziotti in piazza hanno usato i furgoni come ambulanze. Hanno improvvisato soluzioni per aiutare le persone ferite. I mezzi utilizzati di solito per l'ordine pubblico hanno fatto la spola con gli ospedali. Stessa cosa hanno fatto le volanti. «Chi poteva muoversi, nell'ambito dei servizi assegnati, si è precipitato in piazza prima ancora di ricevere l'ordine dalla centrale» afferma Rocco Santamaria, dirigente del Siulp e responsabile di strada delle volanti di turno il 3 giugno. «La prima chiamata è

La sera del 3 giugno il numero unico di emergenza ha dimostrato tutti i suoi limiti gestionali

**Eugenio Bravo**  
Segretario provinciale Siulp

arrivata dai colleghi della pattuglia Centro 2: li ho sentiti urlare, poi la comunicazione si è interrotta». Da quel momento il delirio. La fuga, i feriti, le chiamate, le sirene. La corsa negli

La prima chiamata è arrivata dai colleghi della pattuglia Centro 2: li ho sentiti urlare poi il silenzio radio

**Rocco Santamaria**  
Funzionario delle Volanti e delegato Siulp

ospedali. «Abbiamo portato decine di feriti alle Molinette, al Mauriziano, al Maria Vittoria prima dell'arrivo della ambulanza» spiega un altro delegato sindacale del Siulp, Luca Parodi,

Abbiamo portato decine di feriti in ospedale utilizzando i nostri mezzi per l'ordine pubblico

**Luca Parodi**  
Delegato sindacale del Reparto Mobile

di, del reparto mobile. Altri poliziotti si sono trovati a fare i soccorritori lontano dall'epicentro, in piazza Vittorio o a Porta Palazzo. È attraverso alle parole dei rappresentanti sin-

dacali che si esprimono, in queste ore, tutti i poliziotti, mentre la bufera sull'ordine pubblico investe i vertici di questura, prefettura e Comune. «Sono molte le cose che non hanno funzionato. Per tutto il giorno i funzionari hanno chiesto all'Amiat di ripulire le aree perimetrali dalle bottiglie, ma i mezzi non si sono visti» dice Bravo. E non solo. «In questo Paese - afferma - abituato ad appaltare tutto, abbiamo appaltato anche la gestione dell'emergenza, con l'istituzione di un numero unico che ha dimostrato tutti i suoi limiti la notte di piazza San Carlo».